RAGIONAMENTI

SUL

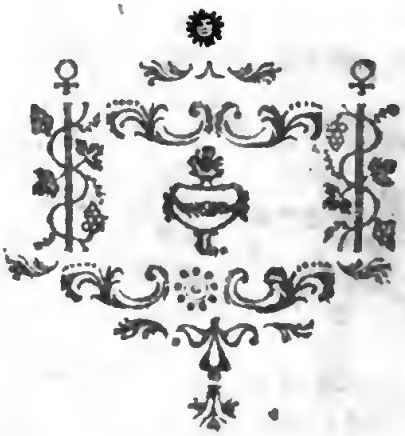
SS. SACRAMENTO

COMPOSTI, E RECITATI

DAL

P. M. VINCENZO GREGORIO
LAVAZZOLI

DE' PREDICATORI.



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

NAPOLI
MDCCCIV.
Presso Antonio Raimondi.
Con licenza de' Superiori.

A' LETTORI.

Questi Ragionamenti, che si presentano al Pubblico colle stampe, sono stati da me recitati in più Chiese in occasione di sollennizzarsi la Festa del Corpus Domini. *Avendo incontrata la soddisfazione degli Ascoltanti, alle richieste, e premure di molti di essi, mi son indotto a pubblicarli. Vi ho aggiunto la Seguenza solita dirsi nella Messa del SS. Sacramento, e l' ho in versi trasportata; ed in fine l'elogio con altre stampe da me pubblicato nel* 1781. *di S. Tommaso d'Aquino, qual autore della suddetta Seguenza, e dell' ufizio, che si recita nella Festa del* Corpus Domini, *ch' è de' più belli, ed ordinati del Breviario. Mi son in-*

dotto a queſta ſtampa affin di promuovere la divozione, ed il culto per queſta Feſta iſtituita da Urbano IV., confermata da Clemente V., e da Gio. XXII.; e da Martino V., ed Eugenio IV. di tante indulgenze arricchita. Se non altro gradite la mia buona intenzione, e vivete felice.

, RA-

RAGIONAMENTO PRIMO

SUL

SS. SACRAMENTO.

Ecce Ego vobiscum sum.
S. Matteo nel cap. 28.

POichè il saggio Re Salomone condotto ebbe a fine quel magnifico sontuosissimo Tempio, a cui egual mole, o somigliante nè per l'ampiezza sterminata, nè per l'architettura stupenda, nè pel dovizioso ornamento fuvvi in terra giammai; voi veduto l'avreste girar intorno intorno alla grand'opera melanconico lo sguardo, e qual uomo che

del suo disegno non è contento, appressarsi confuso al sacro Altare, piegar le ginocchia a terra, e colla fronte umilmente inchinata così esclamare: E dovrà dunque il servo voſtro, o mio Dio, creder dovrà che voi fra queſte riſtrette mura, voi venghiate ad abitare? Voi, che nè il Cielo cape, nè l' ampiezza tutta de' Cieli, voi che grande siete sopra l'uman pensare, voi che là vi ſtendete, dove le superne menti non giungono, voi! *Ergone credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram? si Cœli non te capiuut, quanto magis Domus istà quam ædificavi.* Or se quel sapientissimo Principe della degnazione di Dio così maravigliavasi, quando pur Iddio accolto era nella più splendida abitazione del mondo, quando di scelte insanguinate vittime fumavan gli altari, e quando da numerosi popoli ossequiosissimi adorato era, e corteggiato; che dovrem noi dire, Ascoltatori, rimirando oggi in queſto tanto più auguſto e men adorno Tempio realmente presente l' unigenito figliuol di Dio; e quando, la-

lasciate che io pur il dica, quando da una gran parte de' Cristiani in questi profani giorni a tutt'altro intesi che alla dovuta venerazione del Signor loro, non pur egli è negletto, ma dispregzato ancora ingratamente, e vilipeso: *Ergone*, o con quanto più di ragione possiam noi esclamare! *Ergone credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram?* Dunque è Gesucristo quegli che risiede ora su quell' Altare? Mio Dio e dobbiam noi crederlo? *Ergone credibile est?* Sì sì, par che risponda egli medesimo da quel sacro velo, che il cuopre, sì, o Fedeli, io son con voi: *Ecce ego vobiscum sum*. Veggo ben io, o Signori, qual giusto argomento di zelo mi si aprirebbe quì contro alla cieca ingratitudine de' folli seguaci, ed amatori del mondo; ma da sì tenere ad un tempo, ed amorose parole del Salvatore trar ne voglio io piuttosto un dolce pensiero, onde consolar voi quì venuti ad adorarlo, dimostrandovi brievemente il gran bene che possediamo, avendo noi Gesucristo presente nel Sacramento. Amabilissima

presenza, o Signori, che siccom' io verrò divisando, e d' ogni più sincera consolazione ci riempie, e d'ogni più eletta grazia, e favore: *Ecce ego vobiscum sum*.

E primamente, siccome il pregio di qualunque bene meglio assai che possedendolo suolsi allora comprendere, che si è perduto, così immaginatevi per poco d'ora, Ascoltatori, che il Salvatore altro di se lasciato non ci avesse nel mondo fuor che la memoria d' esser fra noi vissuto, e morto. Leggeremmo allora è vero ciò, che di lui ne contano testimonj di veduta i sacri Evangelisti, cioè a dire l'indole sua dolce, e soave, la sua benignità, il suo amore; com' egli compassionava ogni classe d' infermi e li guariva; come provvedeva liberale a tutti i poveri e li pasceva; come ammetteva ogni sorta di gente non escludendone i peccatori, ed assisteva a' pupilli, e difendeva le vedove, e faceva bene a tutti. Ma che altro cagionerebbero in noi tali notizie se non appunto una sterile invidia a que' fortunati tem-

tempi ne'quali ei visse? Come figliuoletti, a'quali ſtato fosse assassinato il Padre, altro rifugio noi non avremmo fuorchè ricorrere al seno della Chiesa Madre: ma povera Chiesa, desolata Madre! altra maggior consolazione non ci avrebbe ella allora potuto appreſtare, se non condurci in Paleſtina, ed ora Betlemme additandoci, or Gerosolima, ora il Calvario. Quì, dirci lacrimosa, è nato il voſtro Padre, quì è vissuto. Fu in quella ſtrada ch'ei diè la luce a'ciechi, fu in quella piazza, che mondò i lebbrosi. Là fece sorgere a nuova vita il Giovinetto di Naim; quì risuscitò Làzzaro. E' quello il Tribunale in cui fu condannato, sono queſte le vie, che bagnò del suo sangue, e quello ahi! quello è il monte su cui è morto. Ma ora non è più egli con noi, già è risorto, già è tornato al Padre: *Surrexit, non est hic.* Qual dura pena, qual inconsolabil rammarico, Uditori, non potere un momento solo la presenza godere di sì amabil Redentore! E per l'oppoſto qual dolcissimo conforto

egli

egli è per noi, e per la Chiesa l'averlo ad ogni ora con noi, ed ascoltarne, dirò così, ad ogni ora la paterna voce con cui ci assicura di sua presenza! *Ecce ego vobiscum sum*. Di fatti, Voi, dicea lo stesso divin Maestro a' suoi Discepoli, voi siete i felici, voi i ben avventurati che mi vedete: *Beati qui vident quæ vos videtis*. Quante lagrime, quanti voti, e quante preghiere si mandarono al Cielo dai Re, dai Profeti, e da' Patriarchi per godere di questa mia presenza, e non furono esauditi! *Multi Prophetæ & Reges voluerunt videre quæ vos videtis*. Abramo, cui di lontano io mi mostrai, e solamente in ispirito, qual pienezza di gaudio non inondogli il cuore? *Abraham exultavit ut videret diem meum, vidit, & gavisus est*.

Se non che, veggo ben io, dice quì S. Giangrisostomo, veggo, o Fedeli, ciò che voi dir mi vorreste: vorreste dirmi, che una tale presenza così non vi rallegra, nè vi affeziona tanto, quanto se tal egli comparisse nelle nostre Chiese qual si dava già a vedere nel

Tem-

Tempio di Gerosolima ; imperciocchè quel vederlo coperto del sacramental velo, gli affetti in voi rattredda, e smorza: *Vellem ipsius formam aspicere, figuram, vestimenta*. Deh ! ci perdoni egli, o Cristiani, cotesta nostra fiacchezza, e mancamento di fede. Del resto, dunque perchè Gesù non pur si degna di star con noi, ma penetrar vuole ne' nostri cuori, e farsi a ciascun di noi intimamente presente, quindi ne avverrà, che non ci mostreremo verso lui così grati, che lo ameremo meno, che saremo meno fiduciosi ? Dunque la più bella invenzione del suo amore, quella che per tutto il corso de' giorni suoi desiderò di compiere con tanto ardore, quella per cui eziandio in vista della più spietata morte tutto era in giubilo, sarà quella un ritegno per noi a volergli men bene, a corteggiarlo meno ? Voi non ne udite ora, è vero, le soave voci, voi non ne vedete le benefiche mani ; ma neppur la Madre sua Maria udivalo a parlare quand'egli era ancor Bambino, nè segno alcuno le dava di ravvisarla ; nien-

nienteperodimeno lasciava ella perciò di adorarlo con più di venerazione, o di languirvi sopra più teneramente? Anzi perciò appunto infiammavasi vieppiù d'amore, che vezzeggiar sel potea liberamente, e recarse'o in braccio, e ſtringerselo al seno. Or s'egli s'offre a noi per simigliante guisa nel Sagramento, dove a maniera di bambino ancor in fascie e tace, e non si muove, e da noi pigliar si lascia, e tutto solo con noi ce lo rechiamo in petto; perchè non crescè del pari inverso lui la confidenza noſtra, ed il noſtro amore? Non mi ſtate dunque più a dire, sclama quì tutto intenerito il Grisoſtomo, vorrei vedere il Signore, vorrei appressarmici, vorrei ravvisarlo; perciocchè e lo vedete, e gli parlate, e lo toccate: *Ecce ipsum vides, ipsum tangis, ipsum manducas.*

Ed oh! chi può ridire la scelta, ed infinita copia di beni, che a noi deriva da una tale presenza? *Omnia nobis*, possiam ben dirlo sicuramente con Paolo, *Omnia nobis cum illo donavit.* Ed in vero,

vero, che cosa fosse aver Gesucristo presente ben lo intendevano i Santi Apostoli. Mirate là che sa far un Pietro ad una tale presenza. Lanciasi animosamente dal bordo dell'agitata barchetta il fervido Apostolo, ed il mare quasi liscio marmo, e lucente ne sostenta, e regge il grave peso, ond'egli lieto pestando, e con asciutto piede le mobili acque corre ad incontrare lo scoperto Maestro. Che se tutto all' improvviso cedono le onde, e cade Pietro, e si sommerge, udite, Ascoltatori, la dolce querela, e l'amabil rimprovero, che gli fa il Salvatore. Ah Pietro, alla mia presenza hai potuto concepir paura del furioso vento, del mar procelloso? Quand' io son teco di che, dimmi, di che puoi tu temere? *Modicæ fidei quare, quare dubitasti?* Interrogatene l' Apostolo Filippo; e vi dirà, che alla presenza di lui con cinque pani ei satollar potè dodicimila persone. Ma per non dirvi di ciascun in particolare; quai vantaggi trasser gli Apostoli dalla presenza di Gesucristo, ben argomentar si può dal mirarli tutti insieme

me raunati sull' Oliveto, allora quando preso da essi concedo il Divin Maestro si leva in aria per tornarsene al Cielo. Fermi si rimangono, e stupidi su quel monte, i lagrimosi occhi tenendo immoti a quella volta di Cielo per cui fè strada, nè quinci si muovono, o san dipartire; e a staccarneli fa d' uopo d'un Angelo, che con imperiosa voce riscuotendoli li rimandi in Gerosolima: *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum?*

Ma di questa sua divina, e benefica presenza più chiare pruove ancora ce ne ha lasciate Gesù, e più splendide testimonianze. Stavan dopo la morte dell' unico lor fratello estremamente addolorate le due pie donne Maddalena, e Marta, e i giorni interi, e le notti in amari pianti sfogavano, e in cordoglio indicibile; quand' ecco vien lor dato l' avviso che verso la lor casa veniva il Salvatore. Levansi incontanente amendue, e così com' erano scapigliate, e mal in arnese corrono con veloce passo ad incontrarlo. Tenero spettacolo in vero!

Gli

Gli si proſtano amendue riverentemente a' piedi, lo adorano ossequiose; ma diſsimular non potendo l' acerbo duolo, dopo uno sfogo di copiose lagrime: Ah Maeſtro, gli dicono singhiozzando, caro Maeſtro, troppo tardi voi siete giunto a noi! L' unico noſtro soſtegno, l'amato noſtro fratello, Lazzaro voſtro amico di già è morto. Ma ciò che rende vieppiù inconsolabil il noſtro lutto, ciò per cui non sappiam darci pace, egli è che morto ei non sarebbe se voi eravate quì con noi: *Domine, si fuisses hic, frater meus non esset mortuus*. Ah se eravate presente, noi che ben conosciamo il voſtro cuore, eravam certe che risanato l' avreste incontanente: e come potevate voi resistere a' gemiti suoi, alle nostre lagrime? Tant' è, se eravate quì con noi, l'amato nostro fratello, no, non sarebbe morto: *Si fuisses hic, frater meus non esset, non esset mortuus*. E tanto dicean vero queste fervide donne, o Uditori, che Gesù incredibilmente compiacendosi della lor fede, e viemaggiormente avvivandola: Fate cuore adunque,

que, rispose loro, e confidate; imperciocchè se la mia presenza baſtevol era a tenerlo in vita, sarà del pari baſtevole a richiamarlo da morte: *Si credideris videbis gloriam Dei. Resurget frater tuus.* Viassù ditemi dov'è ripoſto, ch'io il richiamerò dal sepolcro, e vivo e sano il ridonerò a voi? *Ubi posuiſtis eum? Resurget frater tuus.*

O beneficentissima presenza del Salvatore, nella quale se tanto già si affidarono le illuminate sorelle, perchè non ne attenderemo noi egualmente ogni più raro, ed opportuno favore? Non ci è forse egli a noi presente nell' Eucariſtia, siccome il fu in Bettania a Marta, e Maddalena? *Ego ipse*, ci fa pur egli dir dal Profeta, *Ego ipse qui loquebar ecce adsum. Ego ipse*, e vale a dire lo ſtesso, Gesù colla ſtessa indole liberale, collo ſtesso cuore pietoso, colla ſtessa imparziale benignità, collo ſteſso tenerissimo amore: *Ego ipse qui loquebar ecce adsum. Ecce ego vobiscum sum.* Poveri e miserabili, quel Gesù medesimo, che pasceva le fameliche turbe

be, è quì con voi, perchè non pregate? perchè non chiedete? Infermi, e addolorati, quel Gesù medesimo, che guariva da ogni sorta di mali, e cacciava le febbri, e liberava da' morbi più ostinati, è quì con voi; perchè a lui non venite? perchè non ricorrete a lui? Miseri peccatori, e voi mal abituati, quel Gesù medesimo, che i peccati perdonava, e i duri ceppi scioglieva de' peccatori, è quì con voi: *Ecce ego vobiscum sum*; perchè a lui non vi presentate fiduciosi? perchè non domandate il perdono a lui? Ah non sia mai che dir si possa di noi ciò che rinfacciato fu agli accecati Ebrei: *Medius vestrum stetit quem vos nescitis*. Ma noi tutti facendoci intorno a lui, adoriamolo il nostro Dio, riconosciamolo il nostro Padre, e quasi altrettanti figli in giro della sua mensa corteggiamolo su quell' Altare, e con lui volentieri trattenendoci preghiamolo co' Discepoli a starsene perpetuamente con noi; giacchè egli solo colla sua presenza d' ogni consolazione ricolmar ci può, e di ogni bene: *Mane mane nobiscum, Domine*.

RAGIONAMENTO SECONDO

Beati qui non viderunt & crediderunt.
S. Gio. nel cap. 20.

SE a noi credenti suoi, che su questa terra non eravamo per vederlo giammai, indirizzate furono da Gesucristo le accennate parole: *Beati qui non viderunt & crediderunt*; perchè mai fra gli odierni credenti suoi pur tanti si odono incessantemente a gemere, dove tristi, ed angustiati, dove miseri, ed afflitti, e dove oppressi, e desolati? Non siam noi forse gli avventurosi eredi di quell'adorabile Sacramento, che per eccellenza è Sacramento di Fede? Non è anzi questa la magnificenza, e la gloria del Popol Cristiano? Non è questo il primo obietto, e lo splendor primo d'ogni più solenne, e lieta celebrità della Chiesa? Ed intorno a questa non ci ha pur-

pur oggi noi ſteſſi quì raccolti la noſtra Fede adoratori ossequiosi d'un sì eccelso miſtero? Or se dunque siam noi nel numero di coloro, che senza vedere pur credono: *Qui non viderunt, & crediderunt*; perchè non siam noi similmente nel numero di coloro, che credendo sono beati? *Beati qui non viderunt & crediderunt*. Ah miei cari Fedeli, bramate voi di queſta noſtra disavventura intendere le ragion vera? Egli è, dicono i Santi Padri, perciocchè noi a queſto auguſtissimo Sacramento di Fede non ci appressiamo, nè con quella fede il veneriamo di cui parla il Salvatore. Per altro ove queſta venga in noi ad accendersi, ella è verità indubitata che ne verrà insieme con quella non pur la celeſte, ma la verace ancora, e piena noſtra beatitudine in queſta vita: *Beati qui non viderunt & crediderunt*. Ed eccovi perappunto, Uditori, la verità dolcissima, ch'io prendo ſtasera a soggetto del breve mio Ragionamento. Il Popol Fedele pienamente felice nell'Eucariſtico Sacramento: *Beati qui non vi-*

derunt & crediderunt. Uditemi attentamente, e mi lusingo che voi più oltre comprenderete che, se ci son degli infelici tra noi, ci sono unicamente perchè essi il vogliono. Incominciamo.

Dissi che il Popolo Cristiano esser può onninamente felice su questa terra, dacchè Gesucristo con essolui è rimasto nell'adorabile Eucaristia. Conciossiachè comprendete voi, Uditori, che dir voglia viver con noi Gesucristo nel Sacramento, ed averlo ad ogni ora presente, e riceverlo nel nostro seno? Vuol dire che a noi si comparte, e viene in noi quel Dio medesimo, che tutta forma la beatitudine del Paradiso. Egli è vero, che non per la stessa guisa de' Comprensori noi ne godiamo; non essendo a noi conceduto, siccome a quelli, il luminoso divin Volto contemplare svelatamente. Ma che fece egli per noi ancor viatori l'amorevolissimo Redentore? Egli altro modo ha ritrovato, onde renderci quaggiù nel nostro stato pienamente felici, comecchè nascosto tuttavia rimangaci il beato suo Viso. Voi non

mi

mi vedrete più, disse un giorno a' Discepoli, poichè richiamato sono in Cielo dall' eterno mio Padre. *Non videbitis me, quia vado ad Patrem.* Ma non v' attristate perciò, o miei cari, nè si turbi il vostro cuore. Io, io medesimo con questo stesso mio corpo, io non mi dispartirò da voi: *Ecce ego vobiscum sum.* E volea dire: Voi non mi vedrete più: nientemeno di quelle dolcezze medesime, che da questa mia veduta Umanità derivano, e di quella beatitudine medesima, ch' io mi godo, voi pur goderete abbondevolmente; perciocchè quello stesso Pane io vi lascio, di che gli Angeli si pascono beatamente in Cielo: *Qui manducat me vivet propter me. Ego sum Panis vivus. Panem Angelorum manducavit homo.*

Sopra il quale ammirabile ritrovamento d'amore riflettendo il gran Padre S. Agostino. Vedeste mai, dice, come s'adopera una madre per nudrir insieme e regger in vita quel tenero bambinello, che poc'anzi diede alla luce? Nol pone già ella a seder co' maggiori fratelli suoi

a tavola imbandita, che punto gustar non potrebbe il debil infante delle preparate comecchè sceltissime vivande. Ma ella si asside per lui, e per lui ancora di quelle si pasce, e pascendosene ella le macera, le assottiglia, le filtra, le raffina, ed in candidissimo dolce latte convertendole, al caro suo figliuoletto le porge, che con avide labbra le succia soavemente. Quindi avviene, che cibandosi per tal modo il bambino, viene in sostanza a cibarsi di tutto ciò di cui si ciba la madre: *Unde cibus in lac convertitur? mater hoc facit. Quod manducat mater, hoc manducat infans*. Per simil guisa, Uditori, considerando il pietoso Signore, che noi vivendo ancora su questa terra, quasi teneri bambini mangiar con lui non possiamo, lasciatemi dir così, il divin pane, siccome con lui alla celeste mensa il mangiano gli angelici Spiriti, questo medesimo celestial pane quasi in altrettanto latte soavissimo ci ha egli cangiato; e questo per mezzo della Chiesa Madre ci offre, e dona nell' Eucaristia:

Pa-

Panem Angelorum manducavit homo. De ipso pane pavit nos Sapientia Dei. Quasi modo geniti infantes. Or se, dic' io, un bambino avvegnachè veder non possa il cibo di cui formato è il latte, ed a chiusi occhi sel bea, pur nondimeno dal latte trae piacer, dolcezza, vigor, e vita; perchè non trarremo similmente noi, senza veder Gesucristo, consolazion, soavità, e fortezza dal Sacramento, in cui tutto realmente risiede: *Panem Angelorum manducavit homo. De ipso pane pavit nos Sapientia Dei.*

Ah no, non abbiam noi, prosiegue il santo Dottore, ragion alcuna d'attristarci per non poterne vedere l' amabil sembiante; conciossiachè non ci si dà egli nientemeno a conoscere nel Sacramento, comunicandoci in quello le medesime celesti dolcezze, e le medesime sue beneficenze? Tien egli quivi, è vero, un denso velo sul volto; ma non è già per questo, che accostandoci noi con viva fede all' Eucaristica mensa, egli non si palesi alle nostre anime, e non siamo anzi quivi sicuri di ricono-

scerlo: *Securi sumus. Panem frangimus, & Dominum cognoscimus*. Che sé bramaste ancora di ciò una divina pruova, udite. Camminavano, parla sempre lo stesso, camminavano per la via di Emaus due Discepoli di Gesù, e in lor compagnia camminava in abito di sconosciuto pellegrino il caro loro già risorto Maestro. Lungo tratto di strada fecer insieme, insiem ragionarono lungamente, e tutti insiem entrarono nello stesso albergo. Nè pur tutto ciò non s'avvider mai i Discepoli d'aver seco Gesù, nè il poteron mai ravvisare, perciocchè: *Oculi eorum tenebantur ne eum agnoscerent*. E pure non è egli vero, che un dolcissimo piacer provavano stando solamente in compagnia con essolui, e non sentivansi propriamente ad arder nel petto il cuore, e ad innondarsi l'anima d'un' insolita giocondissima allegrezza? Il confessaron pur essi stessi: *Non ne cor nostrum ardens erat in via?* Ma poi in qual circostanza pensate voi che si lasciasse egli finalmente conoscere? *Ubi*, dice il santo Padre, *ubi voluit*

luit Dominus agnosci? Ah fu allora solamente, che con essi sedendo a cena, e preso fra le sue mani il pane, lo consacrò, lo ripartì, lo diè loro a mangiare: *Ut voluit Dominus agnosci? in fractione panis*. Vivacissima immagine delle amorose intenzioni di Gesù, il quale ad assicurarci che per simil modo dato sarebbesi nel Sacramento a conoscere a' suoi Fedeli, non volle agli amati Discepoli in altro tempo manifestarsi, fuorchè nell' amministrazione appunto, e frangimento del pane: *Noluit agnosci nisi ibi propter nos, qui non eum visuri eramus in carne, & tamen manducaturi eramus ejus carnem*.

Ed oh così potesser quì in mia vece parlarvi un Francesco d'Assisi, un Tommaso d' Aquino, un Luigi Gonzaga, una Teresa, una Chiara, una Caterina, e tanti altri avventurosi Santi! Essi sì che dir vi saprebbero per pruova quanto veramente si dà a conoscer nell' Eucaristia Gesucristo, e come nelle anime diffonde le più squisite delizie, e la più tranquilla pace, ed il più sincero con-

contento. Nè quì non mi ſtate a dire che simiglianti favori riserbati sono unicamente alle anime in santità più sublimi. No, cari Uditori, non ha cangiata indole nel Sacramento il pietosissimo Salvatore, e se ne' giorni della mortale sua vita fu liberale con tutti delle sue grazie, lo è similmente nell' Eucariſtia. Sovvengavi de' primitivi Fedeli fratelli noſtri. Gente più tribolata, e ad un tempo ſtesso più contenta non si vide giammai. Abitavano essi per isfuggir la rabbia de' barbari persecutori della lor fede, altri vaganti pe' deserti monti, altri in sotterranee tenebrose tane sepolti. Respiravano colà entro i meschini un morboso aer grave, e penuriavano presso che d' ogni cosa. La nudità, la fame, le anguſtie, e i disagi tutti concorrevano a tormentarli. Nienteperodimeno che tenero spettacolo vederli sempre con sereno sembiante, sempre contenti, e cantar sempre inni di gloria, e di benedizioni a Dio! Un povero altare fabbricato dalle lor mani, su cui gelosamente serbavansi, e cuſtodivano

vano l'Eucariſtia, era tutta la beata fonte, per cui felici vivevano nelle lor miserie, e ne' lor pericoli sicuri. Intorno a queſto dimenticavansi de' più gravi malori, o se pure li sentivano, io non so come riuscivan lor sì leggieri, anzi così giocondi, fino a desiderarne de' nuovi: nè molto andava che lor non venissero; conciossiachè scoperti assai volte da' tiranni, ne' lor nascondigli medesimi sorprési erano dalle infedeli spade nimiche. Non sì toſto sentivano l'orrendo calpeſtio de' vicini soldati, che levate al cielo voci di ringraziamento, alla sacra mensa correano, ed affollavansi avidamente, dove di fede pieni, e di riverenza comunicandosi, oh di quai caldi affetti, di quali amorosi gemiti, di quai dolci colloquj risonar facevano quelle oscure caverne! Ma chi sa ridirmi la magnanimità, la letizia, e la fortezza, con cui escivan quinci gli eculei, e le fiamme, le mannaje, e le croci ad incontrare? Maravigliavano i Re, ſtupivano i carnefici, trasecolavano i popoli. Ma di che ſtupire grida S. Cipriano,

di

di che maravigliare? Han'essi nel seno l'Eucaristia, ebbri son essi del Sangue di Gesucristo, satolli sono delle sue Carni. Ah che per tal modo divinamente pasciuti, troppo bello, e soave riesce lor il patire, troppo dolce cosa, e cara il morire per lui: *Quos hortamur ad pugnam, protectione Corporis & Sanguinis Christi munimus.*

Ma e perchè, dir potrebbero taluni, da' nostri Altari su noi non piovono quelle dolcezze medesime, e quelle benedizioni, che sì lungamente inondavano i cuori di quei primi Fedeli? Ah, miei cari Uditori, sarebbe mai per quella ragione medesima, per cui l'Evangelista afferma, che non poteva Gesù sopra gli ingrati Nazareni versare le sue beneficenze? *Non poterat ibi virtutem ullam facere.* Avrem noi dunque con noi Gesucristo che facea bene a tutti, ed a noi, comecchè il desideri ardentemente, pur non potrà farne? *Non potest virtutem ullam facere?* Una semplice donna che l'estremo lembo gli tocca delle sue vesti basta, perchè da in-

sa-

sanabile morbo la liberi. Una madre che ei veda a piagnere basta, perchè commossone le risusciti il figlio: Turbe d' affamati basta cu' ei le veda languire, perchè subito le satolli. Infermi, e miserabili d' ogni maniera basta che s' incontrino in lui, per ottenerne guarigione, e conforto. Peccatori, e peccatrici basta che gli si presentino piangenti, e compunti, perchè gli traggan di bocca perdono, indulgenza, e pace: e noi, noi lo pregheremo, noi lo supplicheremo, ed egli non potrà esaudirci, non potrà beneficarci? *Non poteſt virtutem ullam facere?* Ma è perchè mai, Fratelli miei amatissimi, perchè? Ahi cagione troppo vergognosa ad un Cristiano! Non può, perchè noi manchiamo della richiesta fede: *Propter incredulitatem eorum*. Dico di quella fede, alla quale Gesù riguardando, le suddette grazie attribuiva comunemente; di quella fede, che secondo gl' immutabili decreti dell' ordinaria sua provvidenza è condizion necessaria per impetrar da Dio quanto gli domandiámo.

Suv-

Suvvia adunque, o Fedeli, avviviamo una volta la noſtra fede. Eccovelo là su quell' Altare l'amabile, il caro, il liberal noſtro Salvatore, che ci si offre egli ſteſso pronto ad accenderla ne' noſtri cuori, e ad aumentarla, solchè noi gliel domandiamo. Deh fatelo, o adorato Gesù, ch' io a nome di tutti ve ne porgo le più fervide preghiere: *Adjuva, Domine, incredulitatem meam*; e da quel voſtro trono di misericordia su noi volgete ſtasera il pietoso sguardo.

Anzi, par che mi risponda, da queſto mio Trono io discenderò ſtasera, e mi farò in persona più d' appresso all' amato mio popolo per esaudirlo: *Ego veniam, & curabo eum*. Udiste, o Cristiani? Gesù medesimo scenderà in brieve dal suo Altare; s' aggirerà intorno intorno di questo Tempio; vi verrà dinanzi; vi passerà vicino. Apparecchiate le vostre dimande, tenete in pronto le vostre suppliche. Poveri, e miserabili, egli è il vóstro Padre: ricchi e benestanti, egli è il vostro benefattore:

re ; giusti, ed innocenti, egli è il vostro Custode : peccatori, e peccatrici, egli è il vostro Avvocato. Ah quando vel vedrete passar d'accanto, fategli sentir la voce del vostro cuore ; rammentategli le misericordie sue antiche, il benefico suo cuore, l'indole sua compassionevole ; ricordategli le sue promesse ; ditegli, ma con fiducia, ditegli che vi provveda ; ditegli che vi sollevi; ditegli che vi ajuti ; ditegli che vi conforti : ditegli che vi perdoni ; ditegli che vi salvi, O come teneramente compiacendosi ascolterà egli il grato bisbiglio delle vostre suppliche. Quanto godrà di vedersi affollato da' vostri voti! A me par già di vederlo volger pietosamente a ciascuno, siccome uso era di fare ne' giorni della sua vita : Vanne, o figlio, tu sei esaudito. Vanne, o figlia, la grazia è fatta ; *Vade, & sicut credidisti fiat tibi*.

RA-

RAGIONAMENTO TERZO

Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.

Spettacolo di consolazione fu certamente per l'Evangelista Giovanni di vedere nel malinconoso esilio di Patmos, il santuario dell'Eterno svelarsi a' suoi occhi, il Cielo aperto nel suo splendore, Dio stesso in tutta la maestà della sua gloria; l'agnello, il tenero Agnello, ch'egli avea veduto nuotar nel proprio sangue, e crudelmente immolato su d' una Croce, sollevarsi in mezzo di quell' augusto santuario sopra d' uu trono di fuoco, d' onde sortivano, secondo i suoi ordini, o i fulmini vendicativi della sua giustizia, o i raggi benefici della sua grazia; uomini anziani e rispettevoli assisi con lui sopra altret, tanti luminosi troni, da' quali si affret-

tavan discendere per umiliar a' suoi piedi con ossequioso rispetto le corone lor acquistate col suo proprio sangue ; finalmente una moltitudine innoverevole di Spiriti beati, di santi Confessori, di Vergini sagge, tutte occupate a cantar il Cantico del suo Trionfo: *Cantabant canticum novum*. Or non vi sembra, Ascoltatori, di rinnovarsi questa gran veduta a' vostri occhi, in questi giorni consagrati all' adorazione del Divin Sagramento de' nostri Altari? La gloria del Cielo non vi sembra ella discendere ancor sopra la nostra terra, e ciascun di voi nell'estasi, e nella gioja del suo cuore, non può egli forse esclamar coll' Apostolo, *Vidi*. Dio delle maraviglie, qual prodigio esponete voi agli occhi della mia fede! *Vidi Agnum*. Io vedo l' Agnello, l' adorabile Agnello, che ha lavato il mondo nel suo sangue, e perciò sono mille volte più felice di tanti Giusti, e Profeti, che per lo spazio di quattro mila anni desiderarono la sua venuta. Io lo vedo in questo Altare,

sollevato sopra d' un trono luminoso di gloria, ed Egli vi è insieme vivo, e sagrificato: *Agnum ſtantem, tanquam occisum*. Egli trionfa della morte, e s' offre in sagrificio. Egli innanzi alla maestà del suo Padre vive, e regna ne' secoli immortali. Intorno del suo santuario, io veggo gli Angioli del Signore, gli uomini di benedizione, i zelanti ministri, che prostano la' faccia per terra, rendendoli i loro omaggi, e portano a' suoi piedi i voti della Chiesa universale. Finalmente innanzi al suo trono io veggo una truppa numerosa di anime fedeli, che ora penetrata dallo splendore della sua Maestà soprema l'adora in un profondo silenzio; ed ora trasportata dalla gioja, dalla riconoscenza, e dall' amore, prorompe in rendimenti di grazie, e formano la più dolce loro occupazione di cantar in suo onore Cantici di lode. Quale spettacolo più allegro, dilettissimi! *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* Giacchè dunque l' Agnello, che merita tut-

tutto l'onore, si rende presente in mezzo di noi, entriamo ne' suoi disegni. Egli senza dubbio è vivo sopra de' noſtri Altari, a fine di donarci la vita: *Agnum ſtantem*: Ed egli apparisce ſagrificato, a fine di offerirsi per noi al ſuo divin Padre, e d' offerirci con lui in ſacrificio: *Tamquam occisum*.

Che l'Agnello Divino sia vivente su de' noſtri Altari per donarci la vita, egli ſteſso ce l' assicura, allorchè dice, Io sono il pane dal Ciel disceso: colui che mangia di queſto pane vivrà in eterno. Se voi non mangiate la carne del figliuol dell' uomo, non avrete la vita in voi; ma quegli, che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, vivrà per me, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno. Parole che ci fan conoscere, come la carne vivificante dell'Agnello ci comunica una doppia vita: vita di grazia, e di santità; vita di felicità, e di gloria. Vita di grazia, e di santità, che ci fa vivere di Gesù Criſto, e per esso, *vivet propter me*. Vita di felicità, e di gloria per la Risur-

rezione, di cui questa carne adorabile è il pegno, ed il principio: *Et ego resuscitabo eum*.

Ed in fatti, la vita dell'uomo, dice S. Bernardo, è senza dubbio la grazia, e la santità, che lo ravviva, *Vita hominis sine dubio sanctitas est*. Ora G. C. è la santità essenziale, sorgente di tutta la santità. I Giudei, che la cercavano nelle opere della legge, non arrivarono punto alla vera sua perfezione, come attesta l'Apostolo. Ma i Cristiani, che la cercano in Gesù Cristo, ricevono la santità, che viene da Dio. Non può divenirsi giusto, se non per mezzo della grazia, e tutta la grazia viene da G. C. Domandosi a noi, questo Autor della grazia ci dona la giustificazione, e la santità, che è la vera vita dell'uomo. Ciò non si dee intendere, quasi che prima d'appressarsi all'Agnello vivente, non si debba incominciar a vivere colla grazia: Dapoichè niente d'immondo deve aver accesso nel tempio, e molto meno nel santuario. Il vaso destinato a racchiuder

der la manna celeste deve esser doll'oro più puro, e le cose sante sono per li santi riserbate solamente. Or quale santità non farà di bisogno per accostarsi ad un Dio tanto magnifico nella santità? Si ricerca adunque che la santità incominci a regnar nel nostro cuore, avanti di presentarci alla mensa dell'Agnello. Ma questa santità, è egli medesimo che l'opera in noi, così per mezzo delle grazie, colle quali ci previene, come per mezzo de' Sacramenti, che ci purificano, ed a' quali egli dona la loro virtù. E' egli solo, che dà alla santità la forza, la pienezza, la perfezione. Io son venuto, dice egli, affinchè le mie agnelle abbian la vita, e l'abbian con abbondanza. Io ho lor donata una primiera vita ritirandole dalla morte del peccato colla penitenza; ed io vengo loro a comunicare col Sagramento del mio amore, una vita più abbondante, acciò esse crescano ciascun giorno da grazia in grazia, da virtù in virtù, e che trasformandosi in me, siano a parte della mia vita: *Ego veni ut vi-*

tam habeant, & abundantius habeant.

Ecco, Ascoltanti, quel che fa l'ammirazione, la gioja, la consolazione d'un vero Fedele. Gesù Cristo ci ama fino a rendersi esso medesimo nostro pane, nutrimento nostro, nostra vita. L'Agnello è vivo sopra de' nostri Altari, a fine di versare ne' nostri cuori con pienezza le influenze della sua grazia, d'accendervi i vivi ardori del suo amore, di formarvi la vera giustizia, d'unirsi a noi con unione sì perfetta, e sì intima, ch'egli vive tutto in noi, e che noi non viviamo che per lui. Ma l'Agnello ci assicura ancora una vita di felicità, e di gloria, della quale la sua carne vivificante è la caparra, ed il principio: *Et ego risuscitabo eum*, poichè per virtù onnipotente della carne adorabile di Gesù Cristo, dice S. Tomaso; questa carne di peccato, che combatte ora contro lo spirito, diverrà tutta spirituale, e questo corpo terrestre, che aggrava l'anima, risusciterà glorioso impassibile, ed im-

immortale. Come nel soggiorno dell'innocenza il Signore avea piantato un albero di vita, destinato a sostener la salute, e la vita dell'uomo, ed a procurarli l'immortalità, così Gesù Cristo venendo a ristabilir l'uomo ne' dritti dell' Innocenza, ha voluto esser egli medesimo un Albero di vita, fertile in frutti, di lumi, d'immortalità, e di gloria. Egli si dona a noi a fine di metter in noi il germe, la semenza, il principio della vita beata.

O Dio, che non debbo io alla vostra misericordia infinita, se mi avete già colmato di grazie, e di benefizj; dalla mia nascita m'avete separato dalle nazioni riprovate, che camminano alla cieca nelle vie dell'Infedeltà, e della Resia? Voi m'avete adottato per vostro figlio, allevato nel vostro seno con tenerezza, nudrito colla sostanza della vostra verità, istruito colle vostre sante leggi, e portato su le vostre ali a traverso de' flutti tempestosi d'un mondo inondato da' vizj. Voi m'avete donato fino al vostro sangue: gran Dio! chi

son io adunque: perchè voi avete versato sopra di me tutti questi prodigj di favore? *Quis ego sum, Domine Deus, ut præstares mihi talia?* Ah! che io non sono che un poco di cenere, e di polvere; io non sono da me stesso, che un vaso d'ignominia, un colpevole, un figlio dell'ira per natura, e non ho dal mio proprio fondo altro che la menzogna, ed il peccato. E ciò non ostante tutti questi gran doni di Fede, di speme, d'amore, questi lumi, questi soccorsi mille volte accordati alla mia debolezza, tanti travagli assaggiati per la mia salute, tutto ciò vi è sembrato anche poco, *sed & hoc parum visum est, in conspectu tuo*. E la vostra bontà per me non è rimasta punto soddisfatta, se a tante grazie non aveste aggiunto le promesse più favorevoli per l'avvenire; se non vi foste impegnato a felicitar un giorno quest'alma, ed a rianimare ancora questa vile cenere del mio corpo, che va a perire, se voi non aveste assicurata a questa carne di corruzione, troppo infelice stromento di mil-

le

le colpe, una risurrezion manifesta, dandovi per garante di questa felice immortalità: *Ideoque locutus es super domum servi tui etiam in futurum*. Oh divino Agnello, qual bontà in voi, qual amore! Nò, non vi ha che un Dio, che sia capace d' inoltrar l' amore a tanto eccesso; io lo confesso dunque con gioja, e lo dico altamente col vostro Profeta: *Nunc ergo, Domine, tu es Deus*. Ci risovvenga però che se l' Agnello è vivo su de' nostri Altari per donarci la vita, *Agnum stantem*; egli è ancora sagrificato per offrirsi sempre, ed offerirci con esso in sagrificio alla gloria dell'eterno suo Padre. *Agnum occisum*.

Non vi sorprenda la maraviglia, che l' Agnello sembri sagrificato anche nel soggiorno della sua gloria; mentre il suo sagrificio è un sagrificio eterno nel santuario dell' Altissimo, acciò gli Angeli, ed i Santi possano offerirlo sempre alla maestà suprema, e renderli in virtù di questo gran sagrificio un' adora-

razione proporzionata alla sua infinita grandezza. E comechè non vi può esser vera Fede, senza un vero sagrificio, il medesimo sagrificio dell' Agnello si perpetua sopra la terra nella Chiesa; egli scende ciascun giorno su de' nostri Altari, e diviene ancora per amore una vittima d' umiliazione dalla parte degli uomini, una vittima di propiziazione appresso del suo Padre. *Agnum tanquam occisum*.

E sì, che io lo dico, e lo ripeto con grave affanno del mio cuore, che l' Agnello divino è ancora sopra de' nostri Altari, come egli fu sopra della sua Croce, una vittima d' umiliazione dalla parte degli uomini. Di fatti è molto sorprendente, e strano, che dopo aver portato i nostri languori, e le nostre iniquità, dopo aver rischiarate le nostre tenebre con i lumi della vera sapienza, ed acquistato i nostri dritti a prezzo del suo sangue; dopo d'averci amati fino a donar la sua vita per noi, Gesù Cristo soffra ancora le nostre ingiustizie, ch'egli divenga tuttogiorno la vittima

ma de' noſtri oltraggi, e che ciò sia per la grazia più grande, ch' ei possa accordarci, pel bene più eccellente; il quale egli s' impegna di farci, che abbia a soffrir d'avvantaggio dalla noſtra perfida ingratitudine. Se men sensibile a' noſtri bisogni, G. C. si fosse ascoso nel segreto della sua sanità, e contentato si fosse di pregar per noi dall' alto de' Cieli; cosa veruna sopra la terra non avrebbe potuto oscurar lo splendore infinito della gloria, ch'egli s'ha acquiſtato colla sua sofferenza; la sua dottrina avrebbe potuto essere alterata, ed il suo Vangelo negletto, ma almeno la sua persona sarebbe ſtata esente da' noſtri oltraggi. Ma perchè il suo amore l'impegna a discendere ancora dalla sua gloria, e perchè mentre nel più alto de' Cieli egli si presenta per noi innanzi alla maeſtà del suo Padre, vuole anche donarsi a noi nel suo tempio, a fine di consolarci colla sua presenza, di nutrir le noſtre anime colla sua propria soſtanza, di santificarle colla sua grazia, di animarle col suo spirito, di associarci alla sua

vita

vita gloriosa, di spartir con noi tutti i suoi beni: In una parola, mentre ch'egli si dona tutto a noi; in vece d'esser mossi da un amor così benefico, s' insulta alla sua bontà; si disprezzano li suoi beneficj: alcuni rifiutando di riconoscerlo non oltante il grido della Fede, che si fa sentire da secolo in secolo; e gli altri in non mostrando di riconoscerlo, che per oltraggiarlo più da vicino, ed alla sua presenza.

Ma quel che rapisce, e che trasporta, si è in particolare, che malgrado tutti gli oltraggi, ch'egli riceve, non lascia punto nè poco d' offerirsi sempre al suo Padre, come una vittima di propiziazione a favore di que' medesimi che lo disonorano. Si, Ascoltatori, in vece di comandare al fuoco divoratore di sortir come un tempo dal Santuario, per inghiottire i temerarj profanatori in un turbine di fiamme; egli sospende i fulmini minaccevoli, egli versa il suo sangue sopra il fuoco della sovrana giustizia, a fine di spegnerlo. Benchè offeso all' eccesso si sagrifica per li colpevo-

li

li con i medesimi sentimenti di carità, che lo fecero spirar su d'una Croce; e benchè egli sia risuscitato per non mai più morire, pur nondimeno si accosta, quanto lo permette la gloria della sua vita immortale, allo stato di morte, al quale si ridusse per la nostra salvezza. Voi già lo vedete, come Gesù Cristo nella Santa Eucaristia è quì sull' Altar senza azione, senza movimento, come fu sulla Croce. Egli si dà ancora come nella sua Passione tra le mani de' Peccatori senza lagnarsi, egli soffre i loro audaci sacrilegi, le loro più orribili empietà, e ben lungi di punirli nel suo furore, prega più tosto per loro, come pregò per li suoi Crocifissori su del Calvario. Finalmsnte egli vien sepolto in essi come in una tomba; ed il sangue della vittima sagrificata, egli lo porta nel santuario del Padre, affine d' impetrare loro grazia appresso di quello, e di cangiare i giusti movimenti della sua collera in sentimenti di misericordia.

Qual cosa pensate voi, Ascoltatori, che

che G. C. si proponga allorchè scende su de' nostri Altari, e ch' viene a risedere in mezzo di noi? Come Sacerdote, e sagrificatore dell Altissimo, egli viene a segnare le sue vittime, egli viene a purificarle, a fine di sagrificarle con se medesimo alla gloria del suo Padre, e da questo momento ognùn di noi dee portar sù la sua fronte il carattere dell' Agnello sagrificato; vale a dire, che ciascun di noi dee fare una professione pubblica di sagrificarli per amore, per dovere, e con zelo i suoi beni, la sua salute, li suoi piaceri, la sua vita, tutto quello che ha, tutto se stesso.

Ah! che i primi fedeli si consagravano al martirio tutte le volte, che s' annunziava la morte del Signore nella celebrazione de' santi misteri. Essi portavan seco i sagri simboli, se li conservavan con rispetto nelle loro case, a fine di ricorrer ad essi ne' bisogni, e di trovarvi un sodo appoggio contra li violenti sforzi de' persecutori tiranni. La nostra più dolce consolazione, dicea S. Cipriano, è appunto, che

che distribuendo il calice consagrato a i fedeli, noi formiamo i Martiri, e prepariamo a Dio le vittime, *ad Martyrii poculum idoneos facimus*. Ministri del Santuario, che dispensate a' fedeli tanto frequentemente i doni sagri, potrete voi dirlo, che avete oggidì una consolazion così dolce? Sete voi assai felici, per formar tanti martiri, quanti voi comunicate fedeli? Nutriti col sangue dell' Agnello, credete voi, che sieno meglio disposti a bere con fermezza il calice della sua Passione, *ad martyrii poculum idoneos?* E pure il Signore non vi domanda, Uditori miei, il sagrificio della vostra vita; egli si contenta di quello della vostra Pazienza, della vostra Penitenza, si contenta del sagrificio del cuore; questo vuole che sagrificate ciascun giorno in spirito, e verità per memoria del suo sagrificio. *Imitare, quod sumis; Eucharystiam sume cum memoria passionis.*

O vittima sagrosanta, piacciavi pure, che come Isacco una volta si offerì in sagrificio, così tutti i movimenti del mio Cuo-

Cuore, tutti li pensieri del mio spirito, tutti li miei sensi vi siano consagrati per sempre. Tutto quel ch' io sono non può corrispondere alla menoma parte di quel che io vi debbo. Agnello vivente, siate la mia vita; Agnello sagrificato, siate l'altare del mio sagrificio. Venite; compite in me quel che manca alle vostre sofferenze: Applicate a me il frutto della vostra passione. Tutto il mio ardore, si è d'entrar con voi in questo stato di vittima, a fine d' esser l'olocausto, il sagrificio della vostra gloria, e del vostro Amore nel tempo, e nella felice eternità.

SEGUENZA

DI

S. TOMMASO

SOLITA DIRSI NELLA MESSA

DEL

SS. SACRAMENTO.

Lauda Sion Salvatorem, lauda ducem & paſtorem, in hymnis, & canticis.

Quantum potes, tantum aude: quia major omni laude, nec laudare ſufficis.

Laudis thema ſpecialis, panis vivus & vitalis, hodie proponitur.

Quem in ſacræ menſa cœnæ, turbæ fratrum duodenæ, datum non ambigitur.

Sit laus plena, ſit ſonora, ſit jucunda, ſit decora, mentis iubilatio.

Dies enim ſollemnis agitur, in qua menſæ primo recolitur hujus inſtitutio.

In hac menſa novi regis, novum paſcha novæ legis, phaſe vetus terminat.

Ve-

ALma Sionne, la tua lingua ſnoda;
Eſalta, e loda con begl'inni e canti
Il Re de' Santi; e ſerto il gran Paſtore
Abbia d'onore.
Quanto di ſacro ardir nudre il tuo petto
Tutto a ſuggetto sì ſublim ſi dìa
A cui non ſia mai ſoverchio il vanto
Di nobil canto.
Chiaro argomento di diſtinta lode
E' un Pan, che gode, e dona altrui la vita;
Oggi Ei c'invita a ſtare a quella menſa,
Che lo diſpenſa.
Quel Pane ſteſſo, che come ben crede
La noſtra fede ſtabile, died' Ei
A' ſuoi fratei, cara eletta ſchiera
L'ultima ſera.
Sia qual acqua che vien da larga vena,
La lode piena in ſuon alto e ſovrano;
E 'l cuore umano di gioconda, e oneſta
Gioja ſi veſta.
Perchè già a noi ritorna, e già riluce
Colla ſua luce quel bel dì ſolenne
In cui ottenne il primo suo natale
Menſa regale.
In queſta menſa, che un Re nuovo appreſta,
La nuova feſta del Paſcale Agnello,
Ed il novello patto il vecchio rito
Rende abolito.

Vetuſtatem novitas, umbram fugat veritas, noctem lux eliminat.

Quod in cœna Chriſtus geſſit, faciendum hoc expreſſit, in ſui memoriam.

Docti ſacris inſtitutis, panem vinum in ſalutis conſecramus hoſtiam.

Dogma datur Chriſtianis, quod in carnem tranſit panis, & vinum in ſanguinem.

Quod non capis, quod non vides, animoſa firmat fides, præter rerum ordinem.

Sub diverſis ſpeciebus, ſignis tantùm, & non rebus, latent res eximiæ.

Caro cibus, ſanguis potus: manet tamen Chriſtus totus ſub utraque ſpecie.

Al rito antico il nuovo ecco ſuccede ;
Al vero cede la figura, e l'ombra ;
Diſcioglie, e ſgombra ogni notturno orrore
Lieto ſplendore.
Di Criſto è cenno, è ſuo comando eſpreſſo,
Che quello ſteſſo, che cenando Ei fece
Noi in ſua vece opriam, tal che alla mente
Ei ſia preſente.
Iſtrutti noi dell'ordin ſuo divino
Il pane, e 'l vino conſacriam non lenti
Perchè diventi un'Oſtia, che ha virtute
Di dar ſalute.
Certo è per Fede, che in ſua carne il pane
In guiſe ſtrane, e con virtù poſſente
Muta repente il Redentor Divino
E in Sangue il vino.
Nol comprende intelletto, occhio nol vede,
E pur la Fede indubitata e certa
Il tutto accerta, benchè al naturale
Ordin prevale.
Forme diverſe, e ſoli e nudi ſegni
Senza ſoſtegni all'occhio umano aſcoſa
Tal ſerban coſa, e sì nobil ſoſtanza,
Che ogn'altra avanza.
Ha il corpo in cibo, ed ha in bevanda il Sangue
L'alma, che langue ed arida, e digiuna ;
Ma ſotto l'una e l'altra ſpezie il vero
Criſto ſta intero.

A ſumente non conciſus, non confractus, non diviſus: integer accipitur.

Sumit unus, ſumunt mille: quantum iſti, tantum ille: nec ſumptus conſumitur.

Sumunt boni, ſumunt mali: ſorte tamen inæquali, vitæ vel interitus.

Mors eſt malis, vita bonis: vide paris ſumptionis, quam ſit diſpar exitus.

Fractò demum Sacramento, ne vacilles: ſed niemento, tantum eſſe ſub fragmento, quantum toto tegitur.

Nulla rei fit ſciſſura: ſigni tantum fit fractura: qua nec ſtatus, nec ſtatura ſignati minuitur.

Ecce panis Angelorum, factus cibus viatorum: vere panis filiorum, non mittendus canibus.

Nol fa in pezzi, nol rompe, e nol divide
Quei, che ſi aſſide a sì gran menſa, e'l mangia;
Ch' Ei non ſi cangia; e chi mangiar lo deve
Sano il riceve.

Che il mangin mille, che lo mangi un ſolo,
Quanto, uno ſtuolo, tanto ne ha ſol uno
Nè in modo alcuno è in ſua ſoſtanza offeſo
In cibo Ei preſo.

Pigliando i buoni, il pigliano i perverſi;
Ma s'ei diverſi ſon tanto tra loro,
E' à buon riſtoro queſto Pane, è all'empio
Di morte ſcempio.

E' vita a' giuſti, e con diverſa ſorte
A' rei dà morte; ah penſa, o ſpirto umano,
Quant' opra ſtrano un cibo ſteſſo eletto
Contrario effetto!

Diviſo poi il ſimbolo in più parti
Deh non turbarti; nè obbliar che quella
Ch' è particella, ha in ſe quanto in ſe intero
Cela il miſtero.

Reſta intiera la coſa; e ſi ravviſa
Solo diviſa la figura; e'l Santo,
Ch' è ſotto il manto, in ſuo ſtato e ſtatura
Intatto dura.

Degli Angeli ecco il Pan, che in ſuo cammino
Al peregrino è cibo; e ſol ſoſtegno
De' figli è degno; e le ſacrate mani
Nol danno ai cani.

In figuris præſignatur, cum Iſaac immolatur: agnus paſchæ deputatur: datur manna patribus.

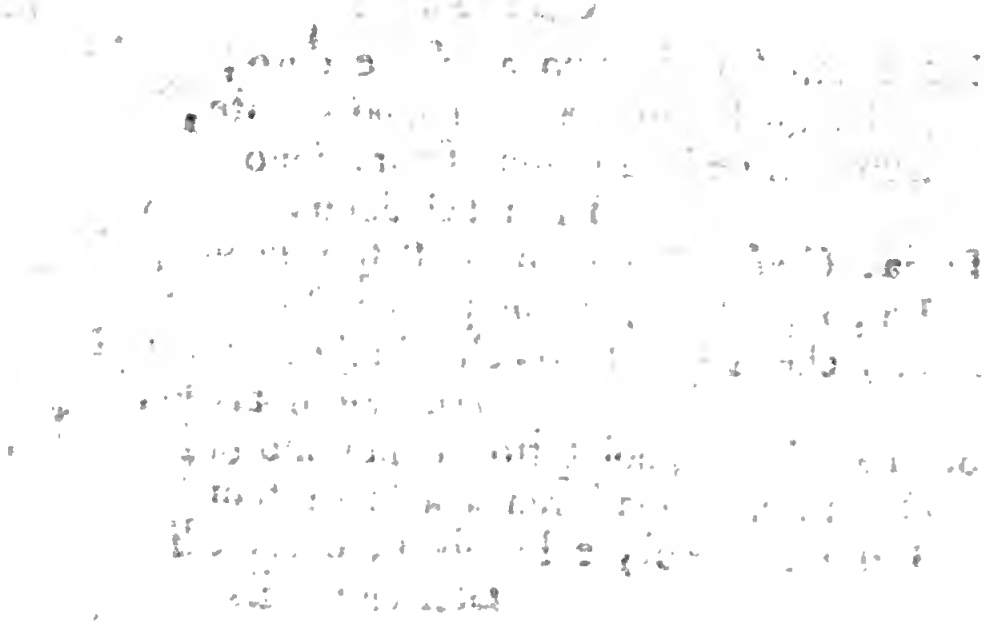
Bone paſtor, panis vere: Jeſu noſtri miſerere: tu nos paſce, nos tuere: tu nos bona fac videre in terra viventium.

Tu qui cuncta ſcis & vales: qui nos paſcis hic mortales: tuos ibi commenſales, cohæredes & ſodales fac ſanctorum civium. Amen. Alleluja.

Iſacco eſpoſto al colpo acerbo e duro;
E l' Agnel puro, e 'l bel cibo celeſte;
Ben manifeſte all' uom figure ſono
Di sì bel dono.

Dona, Gesù, Pan vero, e Paſtor buono;
Largo perdono, e noi paſci e ſoſtieni;
Fa, che a que' beni, che dà il Cielo a' vivi
Da noi ſi arrivi.

Se Tu ſai, ſe puoi tutto, e noi mortali
Quì paſci, eguali renda a' Santi tuoi
Tua menſa noi, e lor ſocij, e coeredi
Dell' alte ſedi.



ALL' ANGELICO MAESTRO

S. TOMMASO D'AQUINO

PATRIZIO NAPOLETANO DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Figlio di Landolfo de' Principi Longobardi Conte d' Aquino, e di Teodora Caraccioli de' Principi Normanni Regnanti nelle due Sicilie.

Discendente per linea Paterna da Tommaso Conte di Somma Luogotenente Generale delle Armi di Federigo I. e da Francesca Principessa di Svevia, e Baviera Sorella di esso Imperadore.

Pronipote di Federigo I. Nipote di Arrigo VI. Congiunto in terzo grado con Federigo II. Imperadori.

Discepolo di Alberto Magno, Maestro di Egidio Colonna eletto ancor vivente Dottore degli Studj Agostiniani.

Laureato Maestro nella Università di Parigi d' anni venticinque. Co-

Comentatore de' Libri di Ariſtotele in Lezioni ottocentonovantuna.

Due volte del Maeſtro delle Sentenze in Queſtioni cinquecento ſettantotto, e in Articoli dumila novecento trentuno.

AUTORE di ſeſſantatre Queſtioni, diſputate in cinquecento dieci Articoli,

Di dodici Quollibeti in centotrenta Quiſtioni, e dugento ſeſſanta Articoli.

Della Somma contra i Gentili in quattro Libri, e quattrocento ſeſſantatre Capi.

Della prodigioſa SOMMA Teologica tripartita in cinquecentododici Queſtioni, in altrettanti Miracoli, quanti Articoli, che ſono dumila ſecentocinquantadue, e in diecimila Argomenti ſciolti; di quarantatre Opuſcoli, e di Sermoni dugentoventuno.

Spoſitore delle Lettere di S. Paolo, e d'altri Libri Canoni in ottocentotre Lezioni, e Capitoli.

Compilatore di Santi Padri quarantuno ſopra i quattro Vangeli nella Catena Aurea.

Autore della Meſſa, e dell' Uffizio, che celebra la Chieſa nella Feſtività del Corpo di Criſto.

Scriſſe nel corſo di anni venticinque tutte le diviſate Opere.

Tradotte poi in Greco, in Ebraico, in Gineſe, in Armeno, ed altri Idiomi.

In-

Interpetre fedeliſſimo di S. Agoſtino, e Principe de' Teologi Scolaſtici.

Lodato da CRISTO in Parigi, in Orvieto, ed in Napoli; e iſtruito da MARIA, dagli Angeli, e da' Santi Appoſtoli Pietro, e Paolo.

Tenuto in ſommo pregio da otto Santi Canonizzati.

E fra Queſti da S. Filippo Neri ſolito a dire, che ne' Libri degli altri Santi trovava lo Spirito di Dio, ma nella SOMMA di S. Tomm ſo la vena dello Spirito di Dio.

E da S. Franceſco di Sales, che lo chiamò il maggior Dottore, che ſia ſtato giammai.

Encomiato da venticinque Sommi Pontefici.

Che chiamano la di Lui Dottrina immune da ogni errore, infuſa, la prima dopo la Canonica,

Inconcuſſa, ſicuro chi la ſegue, e ſoſpetto di virtù chi la impugna.

Adoperato in difeſa della Fede in cinque Concilj Ecumenici.

Dal Lioneſe II. contra i Greci, dal Viennese contra i Beguardi, dal Coſtanzieſe contra Hus, e Wiclef.

Dal Fiorentino, che con la di lui Dottrina ri-

riunì i Greci convinti alla Chieſa Latina, e riduſſe in Canoni le di lui Sentenze circa i Sagramenti.

Dal Concilio di Trento, che collocò ſu l'Altare con le Scritture Canoniche la di lui SOMMA,

Che nella Seſſione XXI. differì alla XXII. il giudizio circa il tempo dell' Ordinazione degli Apoſtoli in Sacerdoti, per aſſicurarſi della mente del Santo Dottore, che a taluno de' Padri ſembrava contraria,

Ed intorno alla giuſtificazione del Peccatore, dichiarò Monſignor Boſſuet l' Opera, che ne pubblicò, eſſere una teſſitura delle parole medeſime di S. Tommaſo.

Seguito da quindici Ordini Regolari, de' quali fu Difenſore vivendo.

Contra Guglielmo di Sant' Amore alla preſenza del Papa, e del Sagro Collegio l'anno MCCLVI.

Dottore di trentaquattro Univerſità: Specchio chiariſſimo di quella di Parigi

I Profeſſori della quale nell' anno MCCLIX. diſcordi tutti nella quiſtione degli accidenti Eucariſtici ſi ſottomiſero alla deciſione del ſolo Tommaſo, Giovane allora di trentadue anni.

Sterminatore in ogni tempo dell'Ereſia, e Nemico il più temuto dagli Eretici:

Da Lutero, che chiama Tommiſta la Chieſa